

La pressione fiscale reale sale al 47,6%

I commercialisti: tendenza in diminuzione ma servono aiuti per il ceto medio

Intanto, secondo le stime della Fondazione nazionale dei commercialisti, la pressione fiscale reale, al netto dell'economia sommersa, è pari al 47,6% del Pil. La quota di economia sommersa e illegale è stata del 10,5% nel biennio 2020-2021.

Marroni e Parente — a pag. 2 e 11

Pressione fiscale reale al 47,6% Commercialisti: aiuti al ceto medio

Professionisti. Agli Stati generali il presidente de Nuccio chiede di superare la difficoltà di rapporti con gli uffici territoriali delle Entrate: servono nuovo personale e rimodulazione dello smart working

Il viceministro Leo: ok finale alla riforma delle sanzioni in Consiglio dei ministri la prossima settimana
Giovanni Parente

Una pressione fiscale reale arrivata al 47,6% con una curva che dovrebbe andare in discesa ma che rende sempre più attuale l'esigenza di nuovi interventi a sostegno del ceto medio. Allo stesso tempo un campanello d'allarme sulle difficoltà della categoria nei rapporti con gli uffici territoriali delle Entrate con la richiesta alla politica di mettere a disposizione dell'Agenzia le risorse per il reclutamento del nuovo personale e al direttore Ernesto Maria Ruffini di rimodulare lo smart working dei funzionari e di creare corsie preferenziali per i commercialisti. Dal palco degli Stati generali alla Nuvola di Roma, il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) Elbano de Nuccio fissa davanti ai rappresentanti di Governo, maggioranza e opposizione spunti per un'agenda di una nuova stagione di riforme. Il tutto in una linea di continuità con la partecipazione dei commercialisti ai tavoli in cui le modifiche legislative vengono discusse e ideate.

Dai numeri elaborati dalla Fondazione nazionale dei commercialisti emerge il peso di una «pressione fiscale reale, calcolata sul Pil al netto del sommerso e dell'illegale, pari al 47,6% nel 2021». Il differenziale è di cinque punti su quella ufficiale, invariato rispetto al 2020, ma sensibilmente inferiore al valore di 6,4 per cento, che si era verificato nel 2013

quando la pressione fiscale ha raggiunto un picco del 49,8 per cento. Resta comunque il problema che a livello europeo l'Italia è ben lontana dalla media del 40,4% e con il suo livello di pressione fiscale reale si pone al primo posto al pari con la Danimarca. Le prospettive, però, sembrano indicare un trend discendente. La simulazione della Fondazione nazionale commercialisti ipotizza un calo della quota di sommerso di un decimale di Pil all'anno. In questo scenario, la pressione fiscale reale risulterebbe pari al 47,4% nel 2023 e si ridurrebbe al 46,8% nel 2024 per poi risalire nel 2025 al 47,2% e stabilizzarsi al 46,9% nel periodo 2026-2027. In questo modo, il differenziale con la pressione fiscale ufficiale si ridurrebbe dal 5% del 2020-2021 al 4,6% del 2027.

Ma la realtà non sta solo nei dati macro, perché la prospettiva delineata dai commercialisti è quella di «guardare al ceto medio». La proposta messa sul tavolo da de Nuccio è quella di ampliare lo scaglione con aliquota da 50 a 70mila euro. «L'intervento — ha spiegato il presidente — avrebbe certamente un costo, ma sarebbe comunque contenuto entro un limite massimo di 160 euro per contribuente, per cui è certamente da preferire rispetto a un'eventuale riduzione dell'aliquota del 43%, che avrebbe costi decisamente più elevati, in quanto a beneficiare della minore aliquota sarebbe in tal caso l'intera quota di reddito eccedente i 50mila euro anziché soltanto quella da 50mila a 70mila euro. L'intervento, inoltre, potrebbe essere graduato nel tempo, incrementando la soglia massima dello scaglione di reddito a cui applicare il 35%, via via che le ri-

sorse si rendano disponibili».

Un obiettivo che ha trovato una sponda anche nelle dichiarazioni del viceministro dell'Economia Maurizio Leo, che durante la tavola rotonda sul fisco durante gli Stati generali ha affermato che — sempre compatibilmente al rispetto dei saldi di finanza pubblica — tra gli obiettivi resta quello della pressione fiscale e in quest'ambito «bisogna andare incontro al ceto medio». A margine dell'evento, poi, il viceministro ha sottolineato che, dopo i pareri delle commissioni di Camera e Senato, prosegue il lavoro di messa a punto della versione finale del decreto delegato sulle sanzioni: «L'obiettivo è portarlo in Consiglio dei ministri già la prossima settimana o al massimo quella successiva, con una ridefinizione anche su inesistenza e non spettanza dei crediti d'imposta».

C'è poi anche il tema dei rapporti con l'amministrazione finanziaria che il presidente de Nuccio ha posto con forza. «Lancio un appello alla politica perché vengano messe a disposizione dell'Agenzia le risorse per il reclutamento del personale necessario per una più efficiente gestione dei servizi di assistenza nei confronti dei contribuenti e dei professionisti che li assistono, e al direttore delle Entrate, Ernesto Maria



Ruffini, affinché, nell'attesa dell'arrivo di nuovo personale, possa essere migliorata l'organizzazione del personale già a disposizione, rimodulando lo smart working da parte dei funzionari dell'Agenzia e creando, laddove possibile, corsie preferenziali per i professionisti. Il commercialista che interagisce con l'Agenzia non lo fa a titolo personale, ma nell'interesse del cittadino contribuente e per garantire che affluiscono le risorse necessarie allo Stato per la tenuta dei conti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Il confronto. Un momento della tavola rotonda sul fisco agli Stati generali dei commercialisti